



Il Venerabile soffre di cardiopatia. Secondo gli inquirenti il ricovero serve a capire se è in condizione di essere estradato in Italia

Il giallo del tentato suicidio

Gelli ha solo un graffio. Il legale: «È in rianimazione»

DALL'INVIATO

NIZZA. In principio, era un tentativo di suicidio. Ma la «tragedia» che si era consumata nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Pasteur» di Nizza è dovuta passare al vaglio delle autorità francesi, poco disposte ad accreditare fatti non verificati. Così alla fine il tentativo di suicidio si è trasformato prima in un autoleonistico piccolo taglio a una mano, poi addirittura - come ha spiegato l'avvocato di Gelli, Michele Gentiloni - nel graffio accidentale dell'ago di una flebo provocato da un'infermiera.

Gli avvocati
È presto per parlare di estradizione. Prima occupiamoci del suo stato di salute, che è grave

Tutto falso, dunque. Le prime carte giocate dal clan di Licio Gelli nell'abbozzare una strategia difensiva si sono risolte in un boomerang. Dal Venerabile, che con le sue trame ha inquinato per decenni la democrazia italiana, tutti si sarebbero attesi qualcosa di diverso. Compresi i poliziotti francesi, che non sembrano disposti a lasciarsi suggestionare da

quello che, ai loro occhi, è un semplice detenuto. E che non tollerano, soprattutto, che si possa credere che un loro detenuto, sorvegliato a vista, possa compiere un simile atto. Ne andrebbe di mezzo il loro prestigio. «Suicidio? Ma non scherziamo», commentavano negli uffici del commissariato dopo i primi dispaed della «France presse».

Piuttosto, sostenevano, l'ex capo della P2 ha cercato di studiare un diversivo. Forse preoccupato dalla montagna di documenti (che hanno riempito due valigie intere) sequestrati dagli inquirenti transalpini nello splendido residence di Boulevard Carnot, a Cannes (lo stesso dove vengono ospitati i divi del cinema nei giorni del festival, ndr) dove il Venerabile si era rifugiato insieme con la sua compagna rumena Gabriella Vasile.

Carte di notevole interesse, almeno a un primo esame. Anche se è prematuro fare una qualsiasi valutazione seria. I documenti, secondo

la prassi, sono stati presi in consegna dai francesi, che li trasmetteranno alle autorità italiane solo in un secondo tempo. In quel momento comincerà lo studio vero e proprio. E si comprenderà se le carte ricostruiscono il sistema affaristico di cui Gelli, negli ultimi anni, era una parte integrante.

Intanto quello di ieri, dopo il patos del giorno dell'arresto, è stato il giorno delle cosiddette formalità. Compreso il rilascio di Raffaello Gelli, della moglie e di Gabriella Vasile, fermati nel residence insieme con il Venerabile. I tre avevano passato la notte trattenuti in commissariato, in quanto testimoni. Una prassi impensabile in Italia. Ma qui, a Nizza, è stato un giudice a dover dare l'ordine di lasciarli liberi. Cosa che è accaduta solo a mezzogiorno, quando i tre a bordo di un'auto hanno lasciato l'orrendo caserme che ospita gli uffici della polizia giudiziaria. Poi, nella caserma, sono arrivati altri nipoti del Venerabile, a bordo di lussuose auto con la targa del Principato di Monaco, per sbrigare alcune pratiche. Quali? «Andate a fare in culo», l'unico commento della nipote del piduista alle domande dei giornalisti, prima di «sgommar» in direzione Monte-

carlo. Dalla caserma, all'ospedale, dove Gelli è ricoverato dal giorno del suo arresto, per precauzione, viste le sue altalenanti condizioni di cuore.

Quando è stato arrestato, giovedì intorno alle 13, il Venerabile era in compagnia dei suoi familiari e andava al ristorante. Nemmeno 12 ore dopo era gravissimo. «In rianimazione», azzardano gli avvocati. Notizia non confermata dagli inquirenti francesi, che si limitano a dire che Gelli - effettivamente cardiopatico - è ricoverato in attesa di stabilire, dagli accertamenti clinici, se le sue condizioni siano o meno compatibili con una cella.

Ultima formalità: l'estradizione. Anche in questo caso, nel corso della giornata si sono rincorse notizie contraddittorie tra di loro. «Si oppone», la versione che trovava spazio sulle agenzie in mattinata. Falso. In realtà l'argomento non è stato ancora affrontato. Gelli, ieri mattina, ha incontrato la magistrata francese che

si occupa della pratica, la quale gli ha notificato i provvedimenti di cattura. E il Venerabile? È rimasto impassibile: «Non ho nulla da dire. Parlerò solo in presenza del mio avvocato», ha sibilato. Il quale avvocato, nel pomeriggio, ha confermato: «È presto parlare dell'estradizione. Prima occupiamoci delle sue condizioni di salute, che sono gravi».

Dopo il grande colpo, dunque, la giornata è trascorsa stancamente, forse più animata dalle voci che dai fatti. Ma agli inquirenti interessano solo i secondi. Anche le polemiche sull'«arresto a orologeria» non attecchiscono.

Il commissario della Criminalpol Andrea Cavacece, l'ufficiale di collegamento con la polizia francese che ha materialmente arrestato Gelli, sorride e scrolla le spalle. «Che volete che dica? Ognuno è libero di fare le valutazioni che vuole. Io mi occupo solo delle indagini».

Gianni Cipriani

I PARENTI

Il figlio Maurizio «Ora temiamo per la sua incolumità»



Maurizio Gelli, sotto Marco Pannella e in basso una veduta di Villa Wanda ad Arezzo

DALL'INVIATO

NIZZA. Si racconta che la polizia francese abbia autorizzato il figlio di Gelli, Maurizio, a poter vedere il padre ricoverato all'ospedale «Pasteur» da dietro una vetrata. E che il Venerabile, riconosciuto il suo rampollo, gli abbia mandato un bacio. Fuori l'ospedale, Maurizio Gelli si mostra preoccupato. Preoccupato per le condizioni fisiche di Licio, ma non per le vocazioni suicide. «Ma quale suicidio. Smentisco categoricamente», dice insieme con il legale di famiglia, Michele Gentiloni. E allora, come ha visto suo padre? «Sono preoccupato. Molto preoccupato per le sue condizioni fisiche. Questa notte ha avuto due crisi cardiache e lo hanno dovuto trasportare in rianimazione. Ha anche perso conoscenza».

Poi il figlio dell'ex capo della P2 si spinge oltre: «Temiamo per la sua vita». E per la sua incolumità? «Anche. Non dimentichiamo che già nel '94 l'allora ministro Mancino aveva detto che c'erano timori per la vita di Gelli». Una dichiarazione che, per la verità, pochi (anzi, nessuno) ricordano. Per questo deve essere letta tra le righe? Forse Nicola Mancino, che nel '94 era ministro dell'Interno, potrà replicare. Ma sembra difficile sostenere che il «materassino» di Castiglione Fibocchi, che dallo scandalo del 1981 in poi ha quasi sempre scorrazzato liberamente per mezzo mondo senza problemi, possa temere qualcosa.

Per il resto, archiviati i timori, il figlio del Venerabile aggiunge poco. Solo due parole per smentire una trattativa (mancata) con il Viminale, grazie alla mediazione di Vittorio Sgarbi, che peraltro è ampiamente confermata da documenti e testimonianze.

La parte «tecnica» è affrontata dall'avvocato Michele Gentiloni: «Smentisco che ci sia stato un tentativo di suicidio - afferma -, ho visto Gelli e non mi ha detto assolutamente nulla». L'estradizione? «E vero che la famiglia vuole opporsi? «Ma no. È presto per parlare di queste cose. Il mio cliente sta molto male. Dobbiamo occuparci della sua salute. Anche con il magistrato non abbiamo affrontato alcun tipo di colloquio. Prima la salute». Poi i due si allontanano. Verso la residenza miliardaria di Villafranche, dove gli altri Gelli li attendono per un vertice di famiglia.

G. Cip.

G. Cip.

Il «Venerabile» in una trappola elettronica

Cinque mesi di pedinamenti. Il figlio scherzava: «Vado in giro con la scorta»

DALL'INVIATO

NIZZA. Costringere lo Stato indebolito dalle polemiche a cedere e, soprattutto, a concedere. Trovare una soluzione per impedire che Licio Gelli trascorresse un'altra sola delle sue giornate ristretto nelle patrie galere. Brigare. I familiari del Venerabile, in tutti questi mesi, hanno cercato più strade per raggiungere i loro obiettivi. Sapevano di poter contare su amicizie e interessamenti tra i più insospettabili. E sapevano anche - come più volte aveva ricordato il loro legale - di poter contare su un altro prezioso alleato: i soldi. In questa atmosfera da «Dinasty» di provincia è maturato il tentativo combinato di Maurizio Gelli e Vittorio Sgarbi di «commuovere» i responsabili del Viminale.

I familiari dell'ex capo della Loggia P2 potevano contare sulla solidarietà umana di Marco Pannella, il leader radicale impegnato in tante battaglie per i diritti civili. Un legame, quello con Pannella, del quale i parenti del Venerabile si vantavano pubblicamente. Tanto da raccontare di telefonate dell'esponente politico a Maurizio Gelli e di lunghi colloqui, molto cordiali, spesi a parlare delle condizioni di salute di «Licio».

alle prese con i problemi di cuore proprio come Pannella, a lungo ricoverato in ospedale.

Ma non era certo sulla solidarietà che la famiglia del venerabile aveva basato negli anni la convinzione di essere al di sopra della legge, di sfuggire a controlli capillari. C'erano ap-

poggi, coperture nei luoghi e nelle sedi più insospettabili. Quanti rapporti dei servizi segreti erano rimasti nei cassetti per anni, fino a diventare materiale di indagine per le commissioni parlamentari. Chi doveva vigilare non lo faceva, gli occhi che dovevano vedere erano spesso

chiusi. Ora qualcosa è cambiato, e forse prendersi gioco di magistratura e forze dell'ordine è più difficile di una volta. Una famiglia ha creduto, nonostante tutte le disavventure giudiziarie degli ultimi anni, di essere di un rango superiore alle altre e che si sentiva in diritto di alzare il telefono e poter parlare direttamente con i vertici istituzionali per far valere le proprie ragioni. I cinque mesi di indagini svolte dagli investigatori dell'Ucigos (la polizia di prevenzione) e della Digos di Arezzo hanno permesso di dare qualche colpo di piccone ad un sistema di potere e di affari che era riuscito a sopravvivere alla tempesta degli anni Ottanta ed era rimasto sostanzialmente immutato da serie indagini patrimoniali negli anni Novanta.

Proprio per questo uno scrupoloso lavoro della polizia ha portato prima alla scoperta dell'appartamento-cassaforte dove erano nascosti 7 miliardi in contanti e poi, a inizio agosto, al sequestro di una cifra di eguale consistenza in una banca svizzera. «Il sequestro di quei soldi è stata una breccia nel muro», ha commentato il direttore della Polizia di prevenzione, Ansoino Andreassi. Ma come si è arrivati a realizzare quel colpo? Qualche indice-

zione comincia a trapelare. Gli agenti avevano sistemato alcune microcamere nel palazzo dove abitava Maurizio Gelli, ed avevano notato alcuni movimenti. Il tempo di sistemare meglio altre microcamere e subito la scoperta dei «viaggi notturni» del rampollo del Venerabile dal suo palazzo a quello attiguo, passando attraverso un terrazzo. Poi le visite ad un altro appartamento, affittato ufficialmente dalla procuratrice di un avvocato aretino. C'è voluto poco per comprendere che quelle visite notturne riguardavano esclusivamente gli affari. Da qui la decisione di fare un'irruzione e la scoperta del «tesoro».

Insomma, come è accaduto in occasione dell'arresto del padre, anche quella volta è stato Maurizio Gelli a commettere un errore. Eppure il figlio dell'ex capo della P2, inizialmente, aveva affrontato quasi con arroganza l'esperienza di soggetto «pedinato». Più volte, dopo essersi accorto di qualcuno che lo seguiva, l'uomo si era lasciato andare a gesti di sfida e a sberleffi: «Sono importante, giro con la scorta», diceva ai suoi amici di Arezzo. Oppure: «Sto partendo per la missione Kappa», ridacchiava sempre con i suoi conoscenti, sperando di depi-



Per la venticinquesima volta un'ispezione al rifugio di Gelli Ancora perquisita Villa Wanda

Mistero su che cosa cercassero gli uomini della Digos e della Criminalpol.

AREZZO. Villa Wanda, residenza e quartier generale di Licio Gelli è stata nuovamente perquisita dalla polizia. «Evidentemente hanno i soldi da buttare, forse si tratta di una dimostrazione di forza». Così la pensa l'avvocato Stefano Angiolini, uno dei difensori dell'ex maestro Venerabile, da Cannes, dove giovedì mattina Gelli è stato arrestato. «Questa - dice il legale al telefono - è la venticinquesima perquisizione che viene fatta nella villa di Gelli. Lo scriva sul suo giornale: non hanno mai trovato nulla di interessante. Non so cosa cercassero e non so proprio cosa pensare...».

La roccaforte dell'ex capo della P2 è stata perquisita ieri pomeriggio da uomini della Digos della questura aretina e della Criminalpol. Cosa abbia suggerito agli investigatori di tornare in forze nella residenza aretina di Gelli dopo il suo arresto sulla Costa Azzurra è coperto da uno stretto riserbo. È probabile che la nuova «visita» sia avvenuta in seguito a notizie giunte dalla Francia. Informazioni che ri-

chiedevano una immediata verifica all'interno della residenza di Gelli. Quest'anno, Villa Wanda era stata perquisita il 4 maggio quando la Digos era andata a notificare all'ex Venerabile l'ordine di carcerazione della Cassazione che lo aveva condannato definitivamente a 8 anni e mezzo per la bancarotta del Banco Ambrosiano e non lo aveva trovato. In seguito Villa Wanda era stata perquisita altre volte anche con l'intervento dei vigili del fuoco e di apparecchiature speciali alla ricerca di un nascondiglio segreto. La ricerca nei sotterranei della villa provocò le reazioni di Raffaello Gelli. Il figlio dell'ex Venerabile sostenne che quelle attrezzature dovevano essere utilizzate per la ricerca di segni di vita a Sarno e a Quindici per tentare di strappare qualche sopravvissuto alla montagna di fango e non per scovare suo padre. In realtà si trattava di un geofono, uno strumento per scoprire local vuoti.

L'ipotesi di una trattativa per un rientro soft dell'ex gran maestro della loggia P2, qualcosa che facesse con-

cludere la latitanza evitandoci anche un solo giorno di carcere e che scatenò una vampata di polemiche, venne avanzata pochi giorni dopo la fuga di Gelli. Secondo l'avvocato Guido Dieci, «Maurizio Gelli pensava di avviare una trattativa con lo Stato per il rientro in Italia di suo padre, ma non credo che ci abbia provato». «Maurizio Gelli - spiega l'avvocato Dieci - mi aveva manifestato più volte il desiderio di tentare quella strada a patto che ci fossero assicurazioni per una non immediata carcerazione del padre. Del resto io lo avevo sconsigliato, spiegandogli che sia sul piano politico-amministrativo che su quello giudiziario nessuno gli avrebbe potuto dare assicurazioni in tal senso». Maurizio Gelli - come ha rivelato l'Unità - ha avuto dopo un intervento dell'onorevole Vittorio Sgarbi, un incontro col capo della polizia Fernando Masone, nella seconda metà d'agosto per trattare la resa, ma ricevette un netto rifiuto.

Giorgio Sgherri

UN NOME UTILE... PER CUCIRE FACILE!!!

P. RIGHI

per cucire... per la maglieria!

<p>CESENA Via Quinto Bucci, 170 ☎ (0547) 382440</p>	<p>BOLOGNA Via Imerio, 6/a-b-c ☎ (051) 247804</p>	<p>RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49 ☎ (0541) 54587</p>	<p>RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ (0544) 37313</p>	<p>FERRARA C.so Giovecca, 138/A ☎ (0532) 208866</p>
--	--	---	--	--

SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DE L'UNITÀ DI:

- 1) Festa nazionale di Bologna
Dal 28 Agosto al 21 Settembre V.le Stalingrado PARCO NORD
- 2) Festa provinciale di Ravenna
Dal 28 Agosto al 14 Settembre V.le Europa Pala De Andrè
- 3) Festa provinciale di Cesena
Dal 28 Agosto al 14 Settembre Area Games Village Park di Ronta Cesena

P FAF F NECCHI SINGER brother NECCHI